

Decreto sull'immigrazione Il provvedimento arriva alla Camera mentre infuriano le polemiche

ROMA. Domani a Montecitorio comincia il dibattito sul decreto relativo all'immigrazione. Per il vicepresidente del consiglio Martelli si tratta di un'occasione per portare ulteriori miglioramenti alla normativa, che ha consentito già la richiesta di regolarizzazione di circa 120 mila immigrati extracomunitari. Martelli definisce anche «irresponsabile» la scelta politica dei repubblicani che intendono presentare 60 emendamenti «con il preciso scopo di far decadere il decreto, creando un baratro di sfiducia tra gli immigrati e lo Stato italiano». Il vicepresidente ricorda anche, in una nota, che l'ingresso e il soggiorno sono regolamentati da norme «severe e selettive», che tra l'altro stabiliscono il divieto di entrare in Italia per chi è «manifestamente sprovvisto di mezzi di sostentamento o non disponga delle opportune garanzie». La politica avviata dal provvedimento - aggiunge Martelli - sarà sviluppata in tempi brevi da un disegno di legge che disciplinerà l'accesso all'istruzione primaria e secondaria, nonché il collocamento, il lavoro autonomo, le libere professioni e i centri di accoglienza. Il vicepresidente ha chiesto al ministro degli Esteri l'estensione del visto di ingresso anche per ragioni turistiche a tutti i paesi «a rischio immigrazione», con la sola eccezione per gli Stati che concordano con l'Italia una politica di controllo e di programmazione dei flussi all'origine. Intanto ieri a Palazzo Chigi sono stati ricevuti da Martelli i sindaci delle città italiane con il più alto tasso di immigrazione, per affrontare una serie di problemi sociali di accoglienza.

za e di inserimento, tra cui quello emergente degli alloggi. Alla riunione era stato invitato anche il ministro per la Protezione civile Lattanzio. Alla vigilia del dibattito parlamentare non accennano comunque a placarsi le polemiche politiche, all'interno della stessa maggioranza. Il Pri, nel confermare l'ostrosità, afferma che la sanatoria «è già fallita», dal momento che è servita a regolarizzare poco più di 100 mila immigrati e cioè solo il 10% del totale. Secondo il segretario socialdemocratico Cariglia: «La Malfa esagera, è però vero che il decreto dovrà essere corretto per impedire che l'Italia diventi la zona franca dell'Europa per l'immigrazione». Sulla legge un giudizio sostanzialmente positivo viene espresso dal «ministro del Lavoro» del governo ombra del Pci, Adalberto Minucci, il quale giudica «molto sgradevoli le posizioni del Pri. Un partito democratico - afferma Minucci - dovrebbe avere ben presente il pericolo rappresentato dall'alimentare il problema razziale. La legge è comunque perfezionabile e noi abbiamo presentato le proposte di modifica». Il gruppo dc, dopo un direttivo presieduto da Enzo Scotti, ritiene utile e urgente presentare al Parlamento la sanatoria e «regolare meglio l'ingresso e il soggiorno» degli extracomunitari. Infine il presidente del centro istituzioni delle Acli, definisce «scandalosa» l'opposizione del Pri al decreto e dimostra «come sia facile sacrificare i principi sacrosanti per calcoli elettorali o interessi corporativi».

Il pretendente al trono sarebbe stato visto in periodi diversi in Versilia e Alto Adige

Vittorio Emanuele di Savoia «clandestino» in Italia?

È un sosia messo in giro da Minoli, o Vittorio Emanuele di Savoia si è messo a girare allegramente l'Italia. Dopo la visita a un ristorante della Versilia del febbraio 1989, ne è stata segnalata un'altra al Bad Egart, un ristorante della Val Venosta il cui titolare è appassionato collezionista di cimeli asburgici. Era lo scorso settembre. Vittorio Emanuele arrivò col seguito, mangiò tre lumache e depositò la solita foto.



Vittorio Emanuele di Savoia

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI
BOLZANO. A pranzo in Versilia, per merenda in Alto Adige. È già la seconda segnalazione attendibile in pochi giorni di ingressi clandestini (e vietati dalle norme transitorie della Costituzione) di Vittorio Emanuele di Savoia in Italia. Dopo l'abbuffata al ristorante «Pescatore» di Marina di Torre del Lago - era il febbraio 1989 - il pretendente re ha visitato anche un noto ristorante sud-tiroloese, il «Museum Grill Stube Bad Egart» di Tel, un paesino all'imbocco della Val Venosta, a pochi chilometri da Merano. Lo assicura lo stesso titolare, Karl Platino, 43 anni spesi tra le due grandi passioni la cucina

La conferma verrebbe dal titolare del ristorante Ma l'erede di Umberto smentisce la notizia
siano oltre 350 pezzi. «Ah, non so il numero, so solo che devo passare il tempo a spolverarli», si lamenta la signora Marianne. Per il Bad Egart, aggiunge, non è però che passi monarca o nostalgico: «Qui è di casa Reinhold Messner. Poi vengono tanti manager tedeschi e molti giornalisti della Rai». E quelli di Mixer? «No, perché?». Marina Dona dalle nevi di Gstaad, ha già smentito che il marito potesse essere in Versilia lo scorso febbraio. Ieri il «ministro della Real casa» Carlo D'Amelio ha detto, con involontario umorismo, della merendina meranese: «Ho motivo di escluderla, conoscendo quanto Vittorio Emanuele è rispettoso delle norme». L'interessato, venuto a conoscenza di quello che si diceva, sul suo conto ha commentato indignato: «Ma come si può pensare che rischi di venire in Italia? - ha detto Vittorio Emanuele -. Se per caso mi succedesse qualcosa, come potrei giustificare la mia presenza sul territorio italiano?».

Legge Aids Niente esami senza consenso

«Nessuno può essere sottoposto ad analisi tendente ad accertare lo stato di sieropositività da virus Hiv senza il proprio consenso. È vietato ai datori di lavoro pubblici e privati chiedere questa indagine e in ogni caso lo stato di sieropositività non può costituire motivo per tenere lontano dai posti di lavoro e dalle attività sportive coloro che ne sono affetti». Sono queste le norme che figurano nella nuova legge sull'Aids. Le ha messe a punto la commissione nazionale e il ministro De Lorenzo ha annunciato che le consegnerà al relatore perché siano sistematiche dal comitato ristretto. Il testo potrebbe essere approvato nella prossima settimana. Il rifiuto di ogni discriminazione nei confronti delle persone sieropositive era stato sempre sostenuto, tuttavia non erano mancati episodi di senso contrario. La legge, il sieropositivo avrà uno strumento di certezza che lo tutela. Gli aggiustamenti - come ha sottolineato De Lorenzo - tengono conto delle richieste pervenute dal Parlamento e di una prima somma, dell'ordine di 50 miliardi di lire, da impiegare con urgenza per controlli sul sangue, per finanziare associazioni di volontariato e laboratori di immunologia. «Ci muoviamo - ha detto De Lorenzo - per due strade: utilizzando i fondi vincolati attraverso il Cipe, rinviando tutto ciò che deriva dalle norme legislative ai 2.100 miliardi previsti nel disegno di legge a cui si aggiungono altri 191 per i laboratori di biologia, microbiologia, virologia».

Legge droga Violante: accantonare 5 articoli

ROMA. «Approvare definitivamente entro marzo tutti gli articoli della legge, 30 su 35, che non affrontano questioni relative al trattamento dei tossicodipendenti», discute e sottopone al voto dell'aula i rimanenti 5 articoli dopo il vertice mondiale di Londra dei ministri della Sanità e degli Interni convocato ai primi di aprile per studiare le strategie di riduzione della domanda di stupefacenti. Questa è la proposta avanzata dal vicepresidente dei deputati comunisti, Luciano Violante, nella discussione della legge contro la droga in corso presso le commissioni Giustizia e Affari sociali di Montecitorio. Secondo Violante «gli articoli sul trattamento dei tossicodipendenti sono infarciti di assurdità e lacune talmente numerose da renderli in pratica inapplicabili. Non si sa - dice Violante - se il reato del tossicodipendente sia un delitto o una contravvenzione (distinzione che ha nella pratica effetti molto importanti); non si sa quando cade in prescrizione; si prevedono procedimenti destinati a durare anni, mentre i tossicodipendenti hanno bisogno di aiuto subito».

Discussione a Berna Incontro italo-elvetico per la discarica nucleare nelle Alpi svizzere

ROMA. Primo incontro italo-elvetico per discutere la questione del progetto svizzero di un deposito permanente di scorie nucleari nel massiccio del Piz Plan Grand, nelle Alpi svizzere, a soli quattro chilometri dalla frontiera italiana. L'incontro, a livello governativo, è stato richiesto da parte italiana ed è stato fissato per giovedì 22 febbraio, a Berna. Vi parteciperanno il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, e il consigliere federale Adolf Ogi, capo del dipartimento elvetico per i trasporti, le comunicazioni e l'energia, accompagnati da esperti. Per mettere a punto i particolari dell'incontro si è svolta ieri a Roma, al ministero dell'Ambiente, una riunione, presieduta dallo stesso Ruffolo, e alla quale hanno partecipato tecnici dell'Enel, nonché l'assessore all'Ambiente della Lombardia, e rappresentanti di varie amministrazioni centrali, delle Regioni Lombardia e Piemonte le più direttamente interessate alla questione.

La preoccupazione italiana, sollevata con forza nelle settimane scorse dall'assessore all'Ambiente della Regione Piemonte, Elettora Cermetti, nasce dal fatto che la discarica nucleare prevista, e per la quale sono in corso da tempo studi e ricerche, potrebbe inquinare, attraverso la falda idrica sottostante, le acque del lago Maggiore, del Ticino e, quindi, dello stesso Po con tutte le conseguenze del caso per l'Adriatico.

Un malato di Aids nel reparto malattie infettive a Verona Non si accorgono che ha la tubercolosi In ospedale contagia 18 persone

ROMA. Primo incontro italo-elvetico per discutere la questione del progetto svizzero di un deposito permanente di scorie nucleari nel massiccio del Piz Plan Grand, nelle Alpi svizzere, a soli quattro chilometri dalla frontiera italiana. L'incontro, a livello governativo, è stato richiesto da parte italiana ed è stato fissato per giovedì 22 febbraio, a Berna. Vi parteciperanno il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, e il consigliere federale Adolf Ogi, capo del dipartimento elvetico per i trasporti, le comunicazioni e l'energia, accompagnati da esperti. Per mettere a punto i particolari dell'incontro si è svolta ieri a Roma, al ministero dell'Ambiente, una riunione, presieduta dallo stesso Ruffolo, e alla quale hanno partecipato tecnici dell'Enel, nonché l'assessore all'Ambiente della Lombardia, e rappresentanti di varie amministrazioni centrali, delle Regioni Lombardia e Piemonte le più direttamente interessate alla questione.

Un malato di Aids nel reparto malattie infettive a Verona. Prima che si accorgessero che era ammalato di tubercolosi, il bacillo aveva contagiato 18 persone: altri pazienti malati di Aids, cinque assistenti, una caposala. Il fatto è stato reso noto dallo stesso primario del reparto, che accusa la mancanza di strutture: «Abbiamo solo nove camere singole su 52 posti».

Commissione del Csm Archiviato il caso Carnevale Oggi saranno revocati i giudici assegnati a Sica?

ROMA. Mentre il plenum del Consiglio superiore della magistratura si accinge a decidere questa mattina la sorte dei giudici assegnati a Domenico Sica (appare molto probabile la revoca delle autorizzazioni a suo tempo concesse a Francesco Misiani, Loreto D'Ambrosio e Francesco di Maggio), nonché la sorte del sostituto procuratore di Bologna Mauro Monti (si prospetta l'archiviazione della pratica a questi imputati), la prima commissione referente dell'organo di autogoverno dei giudici porta a conclusione altre due delicate questioni: il caso Bologna ed il caso Carnevale. Per quanto riguarda quest'ultimo, la commissione ha deciso ieri sera all'unanimità l'archiviazione. In commissione si è giunti alla conclusione che non vi sono elementi che

giustificano un trasferimento d'ufficio ex art. 2 della legge sulle garanzie del presidente della Cassazione. Secondo i sei componenti della commissione, non debbono avere seguito i giudizi critici espressi da Carnevale sulla professionalità e sull'impegno di lavoro di colleghi, né altre dichiarazioni da questi rese. A Carnevale non possono nemmeno essere attribuiti (non almeno solo a lui) errori nell'emissione di alcune sentenze (vi sono stati giudici le cui decisioni sono state annullate, lo ricordiamo, che si sono lamentati per clamorosi errori commessi dalla sezione). La commissione è giunta a queste conclusioni pur affermando che «i lusinghi apprezzamenti appaiono discutibili sul piano culturale e poco opportuni sul piano professionale».

Terrorismo Toni Negri intervistato da Zavoli

ROMA. Autonomia operaia e i gruppi terroristici avevano posizioni estremamente separate, divise per quel che riguarda la lotta armata... ma tutto quello che è avvenuto dopo ha annullato completamente questa posizione. Così Toni Negri, uno dei leader dell'Autonomia condannato per vari reati e fuggito a Parigi, risponde a Zavoli in un'intervista che andrà in onda questa sera su Rai 2 per la decima puntata della «Notte della Repubblica», la trasmissione dedicata agli anni di piombo. Toni Negri disconosce una sua responsabilità diretta nella nascita e nell'affermazione dei gruppi di estrema sinistra e di fronte alle contestazioni e sui suoi scritti, che inneggiavano alla violenza, risponde nebulosamente: «Debo dire che concetti espliciti li ricordo ma nella mia esperienza teorica... anche se siamo ed eravamo per un processo di trasformazione radicale». E sulla violenza rivoluzionaria, gradino della lotta armata? «Tutta la stampa di estrema sinistra in quel periodo, dal Manifesto a Lotta Continua - dice Negri - si esprimevano in questi termini».

Calabresi Per Marino conferme e smentite

MILANO. Alla fine dell'indagine del processo Calabresi, il pentito Leonardo Marino ha pronunciato ieri una replica spazientito a una serie di testimonianze a difesa dei componenti, in particolare sul periodo in cui fu impegnato come distributore di Lotta Continua. Le contestazioni sulle date del suo impegno come distributore non hanno rilievo ai fini dell'accertamento delle responsabilità per l'omicidio o le rapine di autofinanziamento; in compenso servono per suggerire che Marino sia un accusatore poco attendibile. Marino ha replicato suggerendo verifiche. Fra le smentite alle affermazioni di Marino, dalle testimonianze di ieri sono affiorate però anche alcune conferme. Ad esempio, Giorgio Lovisolo, responsabile organizzativo di Lc a Torino fino al '72, conferma che la domenica mattina qualcuno in sede capitava che ci fosse (Marino l'aveva detto, altri l'avevano escluso), e che nel maggio '72 il telefono era installato (Marino dice di aver ricevuto proprio in sede la telefonata che dava il via al delitto).

Ravenna, una ricerca sull'alcolismo In Italia sono 5 milioni i «grossi bevitori»

RAVENNA. Secondo stime generali, gli italiani a rischio o «grossi bevitori» sono oltre 5 milioni (il 9,2% della popolazione nazionale), mentre gli alcolisti veri e propri superano il milione. Per «grossi bevitori» intende, in termini pratici, un soggetto che abbia oltre dodici episodi di ubriachezza l'anno e che si trovi almeno una volta la settimana sotto l'evidente influsso dell'alcol. La mortalità che possiamo correlare a questo fenomeno si aggira intorno alle 30.000 unità annue. Una cifra che va ben oltre i dati relativi alla stessa tossicodipendenza che ha causato nel 1989 un migliaio di vittime. Di alcool quindi si muore. Il 50% dei decessi è dovuto a cirrosi epatiche. La guida in stato di ubriachezza provoca circa 5.000 morti all'anno. I suicidi sotto l'effetto dell'alcol sono quasi un migliaio. I tumori alla bocca e all'esofago (causati dal micidiale «mix» fumo-alcol) uccidono ogni anno 1.300 persone. Ieri nella sede dell'Usl 35 di Ravenna è stata presentata una ricerca particolareggiata sul fenomeno dell'alcolismo, frutto di quasi quattro anni di lavoro. Cinque volumi (più di mille pagine) curati dal dottor Renzo Caravita, responsabile del servizio sociale dell'Usl ravennate, per incarico della Caritas. Uno studio che prende in esame tutto il territorio nazionale e al quale si è interessata la sezione dell'Emilia Romagna dell'Associazione nazionale dei Comuni. Pur nella difficoltà di realizzare un quadro statistico il più possibile attendibile, la ricerca di Usl e Caritas getta le basi per una maggiore definizione del problema. La regione in testa alla classifica dei «grossi bevitori» risulta essere il Friuli-Venezia Giulia (con il 22,8% della popolazione totale); seguono la Valle d'Aosta (21,8%), il Veneto ed il Trentino (15,2%), la Lombardia (14,4%), il Piemonte (13,8%), la Liguria (12,5%), l'Emilia Romagna (10,2%). In fondo troviamo il Sud (Molise, Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna), dove la media non va oltre il 4%. Ma in quali casi si supera la soglia dell'«uso moderato»? «Generalmente - spiega il professor Cesare Baccini, autore di due saggi sulle materie - si ritiene che la dose massima di alcool etilico assimilabile da un uomo di peso medio sia di mezzo litro di vino al

giorno (di gradazione non superiore a 13 gradi). Stime meno rigide ammettono per i lavoratori non sedentari la dose di un litro di vino al giorno. Per tutti gli altri, tre quarti di litro (da dividere nei due pasti e mai a digiuno). Per le donne sempre mezzo litro. Occorre ribadire che l'alcol etilico è una droga e crea una dipendenza fisica e psichica maggiore di quella derivante dall'uso di cocaina». La ricerca si conclude con una serie di osservazioni di ordine legislativo, e sottolinea come in Italia manchi ancora una legge quadro nazionale mentre in Parlamento sono in discussione ormai da anni ben 5 progetti di legge diversi. «Il primo bicchiere l'ho bevuto a 22 anni - ricorda un membro dell'Anonima alcolisti di Ravenna - Perché? Per vincere la timidezza o forse perché ero predisposto (mio padre era alcolizzato). A trent'anni avevo una tolleranza all'alcol impressionante. Poi i primi incidenti in auto, le mani che incominciano a tremare. La necessità, appena alzato, di buttar giù due cognac. Adesso ho 50 anni, da sei ormai non bevo più. Mi sento recuperato anche se rimango sempre un alcolista. Guai a sentirsi quantal, guai a cadere al «primo» bicchiere».

Prosit a Como, paese «enoico»



DAL NOSTRO INVIATO

UDINE. La più bella è quando, dalle urne improvvisate, è uscito un abbinamento irriverente: via Papa Giovanni ribattezzata via del vino Inferno. Con tutto il rispetto per la Valtellina, le estrazioni sono state rifatte: «Con delle teste di serie, per evitare accostamenti irritanti», spiega il sindaco Stefano Mauro, democristiano. Sissignori: Como di Rosazzo, un paesino friulano a sette chilometri dal confine con la Jugoslavia, ha deciso di consacrarsi al vino. Tutte le sue vite, una cinquantina, sono state ribattezzate con nomi di vini. La nuova segnaletica, pagata (una quindicina di milioni) dal consorzio dei 30 viticoltori è pronta per essere installata. Non è uno scherzo. Il consiglio comunale ha già approvato all'unanimità, c'è il patrocinio del presidente della giunta regionale, conferma il sindaco, «saremo il primo comune enoico d'Italia, forse del mondo».

batte il sindaco Mauro, «Non fateci passare per i soliti friulani ubriaconi». Infatti, prima di far partire l'operazione, si è rivolto ad uno studio di marketing di Firenze, per essere sicuro che non ci saranno ricadute negative d'immagine. Il paesino, a dire il vero, più che di vino vive di falegnameria, è uno dei tre veneti del «triangolo della sedia» friulano. Perché non intestare diversamente le strade, via sgabellu, via polirova, piazza del letto a due piazze? «Io sono figlio e nipote di sedai, e ci avevo pensato. Avevo proposto via del rovere, via del faggio, i legni più usati. Ma l'idea iniziale era dei contadini, non si poteva annacquare», spiega rassegnato il sindaco. Che comunque si consola: «Ci sarà anche un'utilità pratica. Se lei mi chiede dov'è via Pirona, magari si perde con le donne. Ma se richiederà via Piccoli, tutti se la ricorderanno». Aggiunge orgoglioso Manlio Collavini: «Abbiamo 300 ettari a vigneto, solo di qualità. I vini stonici, Ribolla gialla, Piccoli, li hanno portati prima del 1000, benedetti». Dagli archivi si rinverranno documenti antichi. Parlano di vigneti impiantati dai romani già nel 200 avanti Cristo. E del patriarca Bertrando che nel 1341 minacciò la scomunica a due contadini che non volevano estirpare le piante di un bosco per piantarvi viti.